

Alternativa Libertaria

FOGLIO TELEMATICO DELLA FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI

www.fdca.it

In memoria di Benny



Il 28 novembre del 1977 a Bari veniva assassinato da una squadraccia fascista il compagno Benedetto Petrone. La città reagì con un movimento di lotta contro il fascismo e il suo tessuto organizzativo, e ripropose a livello di massa i valori più genuini della Resistenza, delle lotte antifasciste vissute come lotte anticapitaliste, contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, per una società senza classi.

Tale movimento ritrovò nella mobilitazione di massa e nell'azione diretta la giusta risposta militante al barbaro assassinio del compagno Benedetto, avvenuto a distanza di soli due mesi dall'assassinio di Walter Rossi a Roma.

Tale risposta di massa ebbe l'immenso valore di sintetizzare delle indicazioni politiche chiare:

la necessità di battere il fascismo con la mobilitazione di massa;

la necessità di non delegare allo Stato e ai suoi organi rappresentativi tale compito; non solo perché fascismo e Stato vivevano come sempre a braccetto; non solo perché i fascisti, anche a Bari, avevano avuto tutte le coperture possibili e immaginabili, ma soprattutto perché gli operai, gli studenti, le donne, i disoccupati non potevano, ieri come oggi, scindere le lotte contro il fascismo da quelle contro la disoccupazione, contro l'emarginazione, contro il lavoro nero, contro l'aumento dei prezzi, contro la repressione, contro le leggi liberticide.

Ridicoli furono, ieri come accade anche oggi, i tentativi di criminalizzare tale movimento attraverso l'uso terroristico della stampa.

L'azione del movimento di lotta, che la stampa ed i partiti istituzionali tentarono di presentare come azioni di teppisti, si diresse contro il tessuto organizzativo dei fascisti, colpendo le loro sedi organizzative; i loro posti di ritrovo, negozi gestiti da noti squadristi e criminali.

Anche in quegli anni era chiaro che non si elimina il fascismo soltanto colpendone il tessuto organizzativo, ma anche organizzandosi all'interno dei quartieri, con reti di mobilitazione antifascista permanenti, che svolgono attività di recupero della memoria, di controinformazione, di vigilanza,



Contro la Guerra ed i profittatori della guerra? Organizzarsi per la Libertà!

La guerra in Iraq è una tragedia che è sempre più evidente a chiunque. La perdita di vite umane e l'enormità delle distruzioni causate dal governo degli USA e dai suoi alleati rasenta l'orrore. Questa guerra viene perpetuata nell'interesse dello Stato e del capitale, che trae direttamente profitti dalla guerra in Iraq, dato che per loro riveste importanza per diverse ragioni. Essa si colloca in una zona di importanza strategica per il predominio geografico e militare nel Medio Oriente. Le risorse naturali dell'Iraq danno la misura di questa importanza, nonostante i costi che a breve termine una guerra potrebbe avere sulla produzione di petrolio. I costi della guerra per lo Stato sono grandi, sia in termini di costi economici che di calo di sostegno in Iraq e nel mondo. Tuttavia la conquista del potere e della ricchezza alimenta la loro guerra.

Questa guerra è priva di senso e non ha giustificazione, ma essa non è sfortunatamente né l'unica né un mero incidente. L'avvento dei governi democratici non ha fermato la guerra. Le guerre sono aumentate di numero, hanno fatto più morti e

commesso più atrocità a partire dal parto gemellare del capitalismo e dei governi dal potere centralizzato. Non importa quale regime politico voi vi preferite; democratico, liberale, comunista, socialista, tutti hanno comunque fatte delle guerre. L'unico paese che ha fatto ricorso alle armi nucleari in tempo di guerra è stato un paese democratico (il nostro). Non è forse vero che la peggiore guerra nella storia, la Prima Guerra Mondiale, aveva avuto l'appoggio dei partiti socialisti europei, e che i governi comunisti hanno fatto guerra ai paesi confinanti per espandere il loro controllo?

Tutto questo accade perché lo Stato tende alla guerra in virtù delle ragioni di potere e di ricchezza. La guerra significa profitti. Questa corsa al profitto induce il capitale ed i governi che esso controlla a spingere verso uno stato di guerra, sia interno che esterno in altre terre. Lo Stato cerca di espandere il suo potere attraverso la conquista di altre nazioni e la soppressione di ipotetiche minacce per la sua ricerca di potere. I governi usano la guerra per mettere a tacere l'insoddisfazione attraverso la diffusione della paura, portando la divisione tra le persone nelle comunità, reprimendo il dissenso. Male che va, la guerra dice alla gente che se tu cerchi di costruire una vita più libera e più giusta, tu ed il posto in cui vivi siete destinati ad essere torturati e distrutti. Nonostante quello che ci viene ripetuto ogni giorno, (segue..)

E adesso?



Dopo la manifestazione del 24 novembre a Roma, stranamente preparata da una insolita attenzione dei media sull'argomento, a contestazioni e corteo finito il silenzio sembra calato ancora una volta sulla violenza sulle donne, tornata a essere una cosa privata, un accidente della vita di ognuna. Noi non ci stanchiamo di ripetere che la violenza sulle donne non è affare delle donne, anche se da essa sono le donne, di ogni orientamento sessuale, che devono difendersi.

Se infatti sono le donne a doversi difendere quando la subiscono, in quel momento è affare degli uomini, perché sono gli uomini che la commettono, e nella maggioranza dei casi che la giudicano. E se sono sempre le donne che se ne devono difendere quando essa viene usata, anche strumentalmente, contro di loro, per restringere ancora di più gli spazi di libertà che ciascuna di noi si è conquistata, è in quel momento che è affare di tutti, perché la libertà di ciascuna è la libertà di tutti, non solo di tutte.

Perché è vero che la violenza contro le donne è trasversale alle classi, ma perché in essa si ripete un meccanismo di sopraffazione e di dominio che dello sfruttamento fa pietra angolare.

Non ne possiamo più di vittime sbattute in prima pagina, usate vergognosamente per nascondere l'inesistenza di politiche sociali di sostegno, di politiche per la casa, lo smantellamento dei servizi pubblici e sociali, l'abdicare della politica a governare la società con qualcosa di diverso che la sola forza brutta, le tensioni causate dal sempre maggiore impoverimento, il cedere di tanta società civile al caldo richiamo della tradizione. E di vittime di serie B perché uccise all'interno di famiglie normali, da cui magari cercavano di scappare, e non da un balordo che può essere utilizzato come comodo capro espiatorio o da una cultura straniera, facile da colpevolizzare. Perché all'interno della tanto celebrata famiglia si sfoga sui soggetti più deboli la paura di rapporti solidali, paritari, liberamente scelti e gestiti che minerebbero la società, questa società patriarcale, gerarchica e autoritaria che conosciamo e subiamo. E delle vittime innominate dello sfruttamento, vendute e comprate per pochi spiccioli, carne da macello o da lavoro, schiave senza voce e senza diritti, chiuse in capannoni o esposte sulle tangenziali. Ogni violenza contro di loro aumenta la violenza contro tutte.

Ma la violenza contro le donne non può essere sconfitta da nuove leggi, sempre più inefficaci, né da ronde notturne né da più pattuglie per le strade. Può essere sconfitta solo dalla libertà, da una sempre maggiore autonomia personale, che passa per le battaglie per il reddito, per la parità salariale e per i servizi sociali, dalla solidarietà tra donne e dal percorso di crescita, individuale e collettivo, di donne e uomini capaci di andare oltre i modelli culturali imposti dalla sacra triade chiesa (che propone) mercato (che dispone), stato (che impone).

NO DAL MOLIN

Stampato in proprio
c/o Sede Associazione
Culturale
Alternativa Libertaria
Via Serravalle, 16
61032 FANO
per contattare la redazione:
fdca@fdca.it

Intervento nel territorio

Si è svolto a Roma il 18 novembre un attivo sull'intervento dei comunisti anarchici nel territorio. Queste le conclusioni

Lo sfruttamento capitalistico del territorio si dispiega implacabilmente ed indifferentemente nelle metropoli, come nei piccoli centri; lungo le reti neurali della valorizzazione speculativa delle risorse ambientali ed infrastrutturali come nelle aree interne.

L'emergenza abitativa, il degrado ambientale, lo scacco del territorio operato dalle privatizzazioni, dalle cartolarizzazioni, dal militarismo, dal saccheggio del suolo e delle risorse pubbliche, stanno modificando profondamente il rapporto tra tempi di vita ed uso del territorio, tra autonomia salariale dei lavoratori/trici, cittadini/e ed abitanti, e possibilità di accedere ai beni collettivi, ai servizi, sempre più privatizzati, monetizzati e sottratti al controllo sociale collettivo.

Quanto più arretra la capacità di acquisto dei salari con il conseguente aumento dell'indebitamento a scapito dell'autonomia di reddito dei lavoratori/trici e delle loro famiglie, tanto più diventano inaccessibili - se non a costo di sacrifici, rinunce e ricatti finanziari- diritti, servizi, beni e progetti di una vita migliore.

Questo attacco alle condizioni di vita, questo impoverimento collettivo non potrebbe essere portato a buon fine senza un quadro di impoverimento culturale e politico volto ad assicurare la disgregazione degli interessi collettivi, la polverizzazione della partecipazione e l'esaltazione dell'individualismo a scapito della solidarietà.

Ecco quindi martellanti operazioni di propaganda securitarie e razziste, il tentativo di scaricare il disagio sociale su parti di popolazione, gli immigrati in particolare, nel tentativo di innescare la solita guerra tra poveri.

Questa offensiva del capitalismo è facilitata dall'impreparazione e dall'opportunismo della sinistra istituzionale in buona parte dilaniata tra crisi di identità e scelte di gestione filogovernative, e solo parzialmente contrastata da movimenti che partendo da problematiche locali riescono ad aggregare significative alleanze, acquistando a volte valenza nazionale.

Ma l'opposizione sociale mostra nonostante tutto una sorprendente capacità di azione, nelle metropoli dove è più evidente il disagio così come nelle aree del paese dove l'immiserimento è ancora nascosto dalle pieghe del decoro, a partire dai bisogni materiali e dalla rivendicazione di diritti, come quello alla casa, alla salute e ai servizi essenziali per tutti/e, migranti comprese/, anche partendo da una vertenzialità a volte estenuante per il soddisfacimento dei bisogni minimi con un paziente lavoro che mira alla ricomposizione di diritti individuali in diritti collettivi e che superi logiche clientelari e assistenzialistiche.

La difesa del territorio e delle risorse naturali dalla gestione dissennata del capitalismo, pur rischiando la mera difesa dell'esistente, dimostra una ripresa di attenzione e di cura dei beni pubblici, e una sempre minore acquiescenza verso uno "sviluppo" imposto che non garantisce la salute di tutti di

fronte alla ricerca del profitto di pochi.

A tutto questo si affianca l'intervento di tipo culturale e politico capace di contrastare l'avanzata strisciante della destra, con i suoi contenuti di violenza razzista, sessista, identitaria che rischiano di fare sempre più breccia nel senso comune ed alzano steccati fra lavoratori/trici di diversa provenienza geografica. L'antifascismo perde così il carattere rituale in cui lo aveva confinato la memorialistica di Stato per riacquistare l'urgenza politica della lotta contro la sopraffazione e l'autoritarismo, lotta in cui per vincere occorre saper costruire il fronte più ampio e unitario. Ugualmente prioritaria la difesa della laicità e il superamento delle identità religiose, culturali e nazionali e la creazione di spazi di libertà e di elaborazione collettiva per ricostruire un tessuto sociale di libertà, solidarietà e di mutuo appoggio.

Si tratta solo apparentemente di diversi ambiti di lavoro, in realtà facce della stessa battaglia, volta a riacquistare autonomia di classe e progettualità libertaria, unica alternativa alla barbarie fratricida in cui il capitalismo cerca di trascinarci usando le armi della divisione anche etnica, della repressione, del bombardamento massmediatico.

In questo contesto l'intervento dei/delle militanti della FdCA, così come dei/delle attiviste/e anarchiche/i e libertarie/i, si caratterizza per tanto

per il contributo di merito nella riflessione volta ad identificare e amplificare le caratteristiche anticapitalistiche e di classe spesso solo implicite in molte delle lotte sul territorio, a svelare la natura classista delle politiche di sfruttamento e gestione del territorio da parte dei poteri forti di ogni colore, a costruire una diversa gestione del territorio basata sull'individuazione dei bisogni reali e non indotti e su una partecipazione diretta alle scelte di pianificazione;

per il contributo di metodo nel garantire orizzontalità e una corretta prassi libertaria, nello contrastare logiche lobbistiche e di delega che finiscono per creare nuove leadership e un solo momentaneo ricambio di ceto politico che spesso cerca di usare le mobilitazioni nel territorio come palestra a fini di carriera;

per la spinta verso la federabilità delle lotte, delle strutture auto-organizzate, dei movimenti e per la ricerca di alleanze che permettano il massimo di iniziativa dal basso e lo sviluppo di rapporti di forza favorevoli alla base.

Per l'alternativa libertaria, Federazione dei Comunisti Anarchici

(la FdCA ringrazia le compagne ed i compagni del Laboratorio Sociale "La Talpa" di Roma per l'ospitalità ed il pregnante contributo al dibattito)

Novità editoriali



Giovanni Domaschi, Le mie prigioni e le mie evasioni, a cura di A. Dilemmi
Verona, Isti. Veronese, 2007, euro 18.00

Dedicato a coloro che rimasero

Malara Antifascismo anarchico

A cura di A.Dada
Sapere, 2000, Roma, 2007, euro 10,90



togliendo ogni agibilità politica ai fascisti, impedendo che possano utilizzare piazze e luoghi cittadini, sia per radunarsi che per organizzarsi.

Solo in questo modo Benedetto non è morto invano, e il suo ricordo rimarrà sempre vivo, non solo tra i compagni che gli sono stati vicini nelle lotte, ma tra tutti gli sfruttati che lottano e lotteranno per la liberazione dallo sfruttamento e dall'oppressione.

Ancora oggi la mobilitazione è importante per giungere all'obiettivo da tutti auspicato, di chiudere i covi fascisti, di impedire che nelle scuole e nei quartieri possano continuare a scorazzare seminando il panico tra i giovani e gli immigrati, di contribuire alla crescita della coscienza politica e della partecipazione diretta di tutti e tutte.

L'antifascismo non va delegato, perché la sua forza risiede nella determinazione e nella capacità del movimento di immigrati, studenti, operai, donne, disoccupati, di costruire e di portare avanti un processo di trasformazione radicale della società, un processo di costruzione di una società senza classi, autogestita ed egualitaria.

A distanza di 30 anni, oggi come allora, resta ferma la scelta dei comunisti anarchici di favorire nel territorio la nascita e lo sviluppo di organismi di base antifascisti in grado di mobilitarsi nella lotta contro il razzismo, contro il sessismo, contro il patriarcato, contro lo sciovinismo, contro la legge della sopraffazione che arma il neofascismo al servizio dei padroni di sempre.

Bari, 28-11-2007

la voce dell'anarchismo
organizzato

anarkismo.net

Contro la guerra...

(segue..) non è vero che noi non abbiamo il potere per fermare questa guerra ed ogni altra guerra. Non sta nei voti, nè nell'attività lobbistica e nemmeno nelle preghiere, la forza che ha fermato le guerre. La nostra forza sembra debolissima. Ma noi abbiamo veramente la capacità di fermare la guerra, solo col nostro impegno, il nostro denaro, la nostra corenza. Il nostro governo non potrebbe condurre una guerra a cui noi ci rifiutassimo di partecipare, che rifiutassimo di finanziare e che rifiutassimo di sostenere.. Il nostro compito è quello di organizzarci nei luoghi di lavoro e nel territorio per minare queste scelte belliche. Possiamo fare questo rifiutando di produrre e di far circolare le merci che saranno usate per la guerra. Possiamo organizzare scioperi contro le guerre per paralizzare il meccanismo finanziario che alimenta le loro guerre. Organizzandoci insieme possiamo attivare un contro-reclutamento nelle scuole, con i genitori, e nei quartieri. Coloro i quali si rifiutano di andare in guerra, hanno bisogno della nostra solidarietà, così come aiutare i soldati a fare la stessa scelta. Possiamo suscitare la consapevolezza delle cause della guerra e diffondere il dissenso tramite i media di base.



Al fine di fermare le guerre una volta per tutte, è necessario costruire un movimento che punti a liberarsi delle cause alla radice della guerra, e cioè di un'economia basata sul profitto e sul potere centralizzato dei governi. Possiamo fare ciò agendo direttamente come movimento democratico collettivo nei luoghi di lavoro e nel territorio. Possiamo costruire direttamente organismi democratici che possano lottare contro queste forze e costruire un mondo scelto da noi stessi.. Per lottare con efficacia è necessario costruire organismi sociali basati sull'uguaglianza, sulla libertà e sul mutuo appoggio. Questa è la strada da percorrere. Noi siamo un'organizzazione che porta il suo contributo alla costruzione di tale movimento e che insieme ad altri lotta in comune ed in solidarietà.

